

Monica Guidolin

Gli strangolatori di Kali

Il culto thag tra immaginario
e realtà storica




AURELIA
ANTHONY

Monica Guidolin

Gli strangolatori di Kali

Il culto thag tra immaginario e realtà storica



<http://www.edizioniaurelia.com>

Per le riproduzioni fotografiche e cartografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore e l'autore sono a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

ISBN 978-88-89763-50-6

© 2012 **Aurelia**

Prima edizione 2012

Proprietà letteraria riservata.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Aurelia Edizioni

Redazione in Asolo (Treviso) | info@edizioniaurelia.it

Foto di copertina © Emanuele Confortin

Riproduzione autorizzata per gentile concessione

Progetto grafico e cover: G.S. Stampa | info@gsstampa.com

Indice

Prefazione, di <i>Antonio Rigopoulos</i>	15
Nota sulla traslitterazione e pronuncia del sanscrito	25
Premessa	29
Nota introduttiva	33
1. La Dea e i suoi adepti	41
1. Origini della parola <i>thag</i> e prime attestazioni	
2. Sir William Henry Sleeman (1788 – 1856)	
3. La potenza...al femminile	
4. Il mito d'origine	
5. La teoria di Russel	
2. La società dei <i>thag</i>	77
1. Una molteplicità di caste e di identità	
2. Travestimenti e relazioni sociali	
3. <i>Pindāri, Banjāra e Naga</i>	
4. Organizzazione e struttura della confraternita	
5. L'arte di strangolare	
3. Lo strangolamento come sacrificio	99
1. Il sacrificio ai tempi del <i>Veda</i>	

2. Villaggio e foresta nell'ideologia dell'India brahmanica
3. Il sacrificio tantrico in rapporto ai *thag*
4. Il rito d'iniziazione
5. Ruolo e importanza dei presagi
6. Culto e ritualità
7. Saper uccidere

4. La posizione degli storici 131

1. Aspetti del colonialismo britannico in India
2. Dai primi contatti con gli europei alla politica espansionistica britannica
3. Riforme politiche, giudiziarie e sociali
4. Il territorio dell'Oudh e la diffusione della *thagī*
5. Rapporti tra potere e crimine
6. La storiografia moderna: la parola agli specialisti
7. Tribù, setta e casta

5. Nuovi *thag*? 195

1. Pholan Devi, la regina dei banditi!
2. Tra passato e presente

Note 209

Bibliografia 234

Prefazione

È al tempo stesso una gioia e un onore poter scrivere queste righe d'introduzione al bel libro di Monica Guidolin, che invero colma una lacuna stagliandosi quale primo lavoro serio e documentato sulla storia del movimento dei *thag/thug* nella nostra lingua. Come s'evince anche dal ricco apparato bibliografico, questa monografia vede la luce dopo anni di intenso studio e vaglio delle fonti, tanto primarie (prevalentemente in lingua hindī e inglese, ma anche in sanscrito) quanto secondarie. Con il sottoscritto quale relatore, la Guidolin si laureò all'Università Ca' Foscari di Venezia nell'anno accademico 2003-2004, con una tesi dal titolo *Ideologia e prassi thag: studi e proposte interpretative* (Facoltà di Lingue e Letterature Straniere - Corso di Lingue e Civiltà Orientali). Quest'ottima tesi, articolata in tre sezioni (Lineamenti del 'Thuggismo'; La violenza rituale e il sacrificio *thug*; La posizione degli storici), due appendici e un'ampia bibliografia, fu impreziosita da un'intervista, riportata nell'Appendice II, che l'autrice ebbe modo di realizzare con la studiosa francese Marie Fourcade, *Assistante de recherche* presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) di Parigi, conoscitrice delle cosiddette 'tribù criminali' dell'India in età coloniale (si veda il suo studio "Les dénommées 'Tribus criminelles' de l'Inde Britannique. Violence coloniale, violence traditionnelle", in *Violence et non-violence en Inde. Puruṣārtha* 16, Paris, EHESS, 1994).

Dopo la tesi di laurea, sull'onda dell'entusiasmo e del suo grande amore per l'India (e caldamente incoraggiata da chi scrive,

ammirandone la tenacia!), la Guidolin decise d'approfondire i propri studi recandosi giustappunto a Parigi all'*École des Hautes Etudes en Sciences Sociales*, tra i massimi centri della ricerca indologica e antropologica, al fine di conseguirvi un dottorato. Qui ha potuto giovare, tra gli altri, degli insegnamenti di specialisti del calibro di Jackie Assayag, Catherine Clémentin-Ojha, la già citata Marie Fourcade, Jacques Pouchepadass, e Martine van Woerkens. Con riferimento ai *thag*, le ricerche condotte da quest'ultima studiosa sono state in special modo preziose per la nostra autrice, sin dai tempi della stesura della tesi. Ancora nel 1995, infatti, la van Woerkens dava alle stampe un'importante monografia a loro dedicata, al tempo stesso metodologicamente sofisticata e minuziosa nella sua ricostruzione storica: *Le voyageur étranglé: l'Inde des thugs, le colonialisme et l'imaginaire* (Paris, Albin Michel), successivamente tradotta in inglese nel 2002 col titolo *The Strangled Traveler: Colonial Imaginings and the Thugs of India* (Chicago and London, The University of Chicago Press).

In Italia, la cupa fama dei 'thug' è indissolubilmente legata ai celebri romanzi di Emilio Salgàri (1862-1911), di cui proprio quest'anno si celebra il centenario della morte. Soprattutto due opere dello scrittore veronese hanno contribuito a diffondere l'esotismo indiano e il suo immaginario anche verbale nella cultura media novecentesca: *I misteri della Jungla Nera*, del 1895, e *Le due Tigri*, del 1904. È indubbio che proprio attraverso Salgàri, viaggiatore 'a tavolino' mai uscito dai confini della nostra penisola, generazioni d'italiani abbiano avuto il loro primo 'incontro' - e subito la loro prima 'fascinazione'! - con l'India. La caratterizzazione salgariana dei personaggi indiani - anche quella di fachiri e alti sacerdoti, di *abd-hut* (= *avadhūta*, una categoria d'asceti) e *dondy* (= *daṇḍin*, colui che porta il bastone, un asceta), di *nagù* (= *nāgā*, voce hindī, asceta nudo) e *porom-hungse* (= *paramahansa*, una categoria d'asceti) - è tipicamente negativa,

venendo essi rappresentati nel ruolo di briganti e impostori, ovvero di esaltati e fanatici. Gli stessi dèi hindū riflettono il paradigma dell'India selvaggia (che necessita della 'missione civilizzatrice' dell'Occidente): essi hanno forme grottesche e sono lascivi e feroci, implicitamente ricondotti alla non-verità del pittoresco. Allo sguardo razionale e laico, positivista di Salgàri (e della cultura europea), queste divinità non reggono il mondo, ma ispirano solo la malvagità, la follia dei loro adoratori. Tra le 'sette' degli indiani, spicca per barbarie e ferocia proprio quella dei 'thug', gli strangolatori armati di laccio e fazzoletti di seta devoti alla dea Kālī, sempre assetata del sangue di nuove vittime. I sentimenti predominanti oscillano tra un'esotica meraviglia e il disgusto, tra riprovazione morale e fascinazione morbosa per l'orrido di cui è emblema proprio la confraternita dei ladri-assassini, i quali, va ricordato, saranno annientati durante il governatorato di Lord Bentinck, attivo tra il 1828 e il 1835. Ecco ad esempio come Salgàri, ne *Le due Tigri*, ci descrive la dea venerata dai 'thug':

[Kālī], la moglie del feroce Śiva, il dio sterminatore, era raffigurata come una donna negra con quattro braccia, di cui uno brandiva una specie di daga e un altro reggeva una testa mozza. Una collana di teschi umani le scendeva fino ai piedi e una cintura di mani tagliate le stringeva i fianchi, mentre dalla bocca sporgeva la lingua, che gli artisti indiani avevano dipinto in rosso, per ottenere un maggior effetto.

Dinanzi le stava un gigante coricato ai suoi piedi [Śiva quale "grande cadavere", mahāśava], e ai fianchi si vedevano due figure di donna, smunte e smilze, coperte solo da una lunga capigliatura, che scendeva fino alle ginocchia. Una reggeva un cranio umano che teneva

accostato alle labbra come se vi bevesse dentro, mentre un corvo pareva che attendesse, col becco aperto, qualche goccia di sangue; l'altra mordeva ferocemente un braccio umano, e una volpe la guardava come se reclamasse la sua parte.

'È quella la dea dei thugs?' chiese Sandokan sottovoce.

'Sì, capitano', rispose Kammamuri.

'Non potevano inventarne una più spaventevole'.

'È la dea delle stragi'.

'La vedo, una dea che fa paura'.

E ancora, tratto dallo stesso romanzo, leggiamo questo resoconto sui 'thug', ove merita osservare che il dettaglio sul numero delle vittime che uno di loro avrebbe strangolato - 719 uomini - è riportato in nota quale fatto "storico":

'E poi, [continuò Tremal-Naik rivolto a Sandokan], se non si strangola molto nelle Sunderbunds, non credere che a Kalì manchino vittime, i thugs hanno emissari in quasi tutte le province settentrionali dell'India. Dove vi è un pellegrinaggio, i settari della dea accorrono, e un bel numero di persone non tornano più a casa. A Rajmangal io ho conosciuto uno che operava appunto sui pellegrini durante le grandi funzioni religiose di Benares: aveva strangolato settecento e diciannove persone. Quel miserabile, allorché venne arrestato, non manifestò che un solo dispiacere: di non aver potuto raggiungere il migliaio.' 'Quello era una belva!' esclamò Yanez, che li aveva raggiunti.

I E. Salgari, *Le due Tigri*, Milano, Antonio Vallardi, 1971 (Genova, Donath, 1904), p. 49.

'Le stragi che quei miserabili commettevano ancora alcuni anni or sono non si possono immaginare. Vi basti sapere che alcune regioni dell'India centrale furono quasi spopolate da quei feroci assassini' disse Tremal-Naik.

'Ma che piacere trovano a strozzare tante persone?'

'Piacere? Bisogna udire un thug per farsene un'idea'.

'Voi trovate un grande diletto - disse un giorno uno di quei mostri, da me interrogato - nell'assalire una belva feroce nella sua tana, nel macchinare e ottenere la morte d'una tigre o d'una pantera, senza che in tutto ciò vi siano gravi pericoli da sfidare e coraggio soverchio da spiegare. Pensate dunque quanto questa attrattiva debba aumentare allorché la lotta è impegnata coll'uomo, allorché è un essere umano che bisogna distruggere! Oltre al coraggio, occorrono l'astuzia, la prudenza, la diplomazia. Operare con tutte le passioni, far vibrare anche le corde dell'amore e dell'amicizia per indurre la preda nelle reti, è una cosa sublime, inebriante'.

'Ecco la risposta che ho avuto da quel miserabile, che aveva già offerto alla sua divinità qualche centinaio di vittime umane. Per i thugs l'assassinio è una gioia suprema e un dovere; l'assistere all'agonia d'un uomo da essi colpito è una felicità ineffabile'.

'In conclusione l'uccidere diventa un'arte', disse Yanez. 'Credo che sia impossibile sognare una più perfetta apologia del delitto'.

'Sono molti anche oggi i settari di Kalì?' chiese Sandokan.

'Si calcolano a centomila, sparsi per la maggior parte nelle jungle del Bundelkund, nell'Aude e nel bacino del Nerbudda'.²

2 Ibid., pp. 110-111.

Anch'io ho ricevuto la mia 'iniziazione' all'India in età adolescenziale, proprio tramite la lettura dei romanzi di Salgàri. E la rappresentazione salgariana dei 'thug', così efferata e sanguinaria, rimane indelebilmente scolpita nella memoria.

Di fatto, non si può non osservare che nei 'discorsi' che da parte occidentale s'intessono sull'India, soprattutto dal periodo romantico in poi, s'oscilla tra due estremi: dalla venerazione senza riserve, ove l'India è magnificata quale culla della Sapienza e i *guru* sono osannati quali esseri divini depositari della gnosi suprema e di sovrumani poteri, all'infuocata denuncia delle assurde, pericolose superstizioni degli indù e delle loro detestabili imposture. Questi *cliché* antitetici coesistono in Occidente sin dal periodo ellenistico, e insieme contribuiscono a forgiare l'immaginario d'un esotismo al tempo stesso sublime e mostruoso, che alimenta di generazione in generazione sempre nuovi miti, e che sfocia ora in entusiastico innamoramento, ora in astioso disprezzo. Si tratta di pre-comprensioni ideologiche ereditate nei secoli, di aspettative che 'colorano' il nostro approccio al proteiforme mondo indiano, e di cui sovente non siamo neppure consapevoli. Inevitabilmente tali estremismi, con la loro carica deformante, minano il faticoso, 'equanime' avvicinamento all'incontro con l'altro da sé. Detto questo, non si tratta certo di spezzare la magia e il fascino degli esotismi salgariani, né di negare l'autenticità meravigliosa e raccapricciante insieme di tanti efficaci ritratti di genere. Piuttosto, quel ch'è necessario fare e che la Guidolin fa egregiamente in questo suo saggio è distinguere l'immaginario, la rappresentazione mitica - o anche caricaturale, romanzata e 'romantica' - dalla realtà fattuale, mostrando poi come i piani del mito e della storia variamente interagiscono e s'intersechino prima di tutto nella stessa autocoscienza *thag*, debitamente contestualizzata.

Della società *thag* l'autrice analizza con dovizia di dettaglio i contesti sociali e le trasformazioni storiche, inquadrandole all'interno dei diversi approcci storiografici, contro ogni deriva atemporale che vagheggia un'India 'eterna', sempre uguale a se stessa. La nostra studiosa dimostra al contempo perizia d'indologia e di storia: ella sa districarsi abilmente tra i miti fondativi concernenti la dea dei *thag* nella letteratura *purāṇica* in lingua sanscrita, come anche tra le diverse forme storiche assunte dal 'thagismo', che qui scopriamo essere molto più articolate e plurali di quanto sospettassimo, per nulla uniformi o monolitiche, con ampia variabilità regionale. È così che Monica Guidolin ci guida passo passo, con sicurezza e chiarezza espositiva, nella 'giungla' dei *thag*, accompagnandoci in un viaggio straordinario: dal preliminare inquadramento etimologico dell'origine della parola *thag*, alla discussione sulla molteplicità di caste e identità cui fanno capo gli adepti della confraternita, tra travestimenti e relazioni sociali; dalle pagine sul tema dello strangolamento quale sacrificio rituale e dei riti d'iniziazione - fondamentale caposaldo delle religioni dell'India - sino ad affrontare 'mondi' *thag* quali quelli dei *Pindāri*, dei *Banjāra* e dei *Naga*, con illustrazione delle loro complesse dinamiche socio-familiari, compresi i rapporti uomo-donna. I capitoli finali illustrano la storia *thag* nel periodo della dominazione coloniale britannica, che pianificherà il loro sterminio. Al tempo stesso, la Guidolin ci invita a non considerare la soppressione dei *thag*, variamente definiti tribù, setta o casta, quale un 'ultimo atto', la fine definitiva della loro storia. Il capitolo conclusivo del libro s'interroga infatti su di una possibile 'ripresa' *thag* nell'India contemporanea, richiamando la figura carismatica di Phoolan Devi, la 'regina dei banditi'.

Gli strangolatori di Kali

Si deve dunque essere grati all'autrice di questo studio, che con intelligenza e passione ci restituisce un affresco della realtà storica dei *thag* che si rivela essere assai più ricco e sfaccettato dell'avvincente, ma al tempo stesso deformante, 'ritratto esotico' fornitoci da Salgàri.

Antonio Rigopoulos

Venezia, 15 settembre 2011